



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

2 FEBBRAIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

| Consorzio/Pag. | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 |
|---------------------|----|----|----|----|----|----|----|----|---|----|
| Veronese | | | | | | | | | | |
| Adige Po | | | | | | | | | | |
| Delta del Po | | | | | | | | | | |
| Alta Pianura Veneta | | | | | | | | | | |
| Brenta | | | | | | | | | | |
| Adige Euganeo | | | | | | | | | | |
| Bacchiglione | | | | | | | | | | |
| Acque Risorgive | | | | | | | | | | |
| Piave | | | | | | | | | | |
| Veneto Orientale | | | | | | | | | | |
| LEB | | | | | | | | | | |
| Consorzio/Pag. | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | | |
| Veronese | | | | | | | | | | |
| Adige Po | | | | | | | | | | |
| Delta del Po | | | | | | | | | | |
| Alta Pianura Veneta | | | | | | | | | | |
| Brenta | | | | | | | | | | |
| Adige Euganeo | | | | | | | | | | |
| Bacchiglione | | | | | | | | | | |
| Acque Risorgive | | | | | | | | | | |
| Piave | | | | | | | | | | |
| Veneto Orientale | | | | | | | | | | |
| LEB | | | | | | | | | | |

2 FEBBRAIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

emergenze ambientali

SOLO NEL 2004 E NEL 2012
non a caso due fra gli anni
più caldi del nuovo secolo
il Piave era ridotto
nelle condizioni di adesso

SICCITÀ
Stagioni anomale:
anche le colture
sono in sofferenza

CONTROMISURE
I Consorzi di bonifica
razionano l'acqua:
«Drenare, un'impresa»



Mai così arida: la Marca ha sete

Fiumi prosciugati, falde a secco. L'esperto: «L'assenza di neve acuirà la crisi in primavera»

Paolo Calia

TREVISO

L'allarme per l'alta concentrazione di polveri sottili è solo metà del problema. L'altra faccia della medaglia è rappresentata dalla siccità. Da tre mesi piove pochissimo e i primi a risentirne, assieme alla qualità dell'aria, sono i corsi d'acqua. Il Piave, tanto per citare la spina dorsale che sostiene gran parte delle risorse idriche della provincia, è quasi asciutto. Paolo Battaglion, direttore del Consorzio di Bonifica Piave, snocciola due dati che da soli inquadrano perfettamente la gravità

della situazione: «Il Piave, oggi, è al minimo del deflusso vitale -sottolinea- A Fener la portata è di soli 7-8 metri cubi d'acqua al secondo. A Nervesa, secondo nodo strategico per le derivazioni, si sale a 10-12 metri cubi. Siamo a oltre il 50% in meno rispetto al medie normali».

In stagioni normali a Fener la portata si attesta dai 20 ai 40 metri cubi al secondo, mentre a Nervesa si va dai 15 ai 20. Ma l'inverno 2015-2016 di normale non ha niente: in pianura manca la pioggia, in montagna la neve. E tutto il sistema ne risente. I laghi che costituiscono i bacini di contenimento

sono molto bassi, il Piave ristagna. E anche il Consorzio si deve adeguare: «A Fener e e Nervesa abbiamo tutte le nostre derivazioni che portano l'acqua nel territorio -continua Battaglion- attualmente prendiamo dal 50 al 60% in meno in meno rispetto al solito. Al momento questo non ha grosse conseguenze perché in questa stagione i campi non vengono irrigati. Ma gli effetti si possono invece notare a Treviso. Canali e canalette sono molto bassi e con portate ridottissime. In campagna ci dovremo preoccupare verso marzo, quando inizieranno le prime irrigazioni. Speriamo che nel frattempo ci siano delle precipitazioni per raddrizzare la situazione».

Di sicuro la prossima sarà un primavera a rischio. Non ci sarà la consueta "morbida" del Piave, fenomeno atteso perché significa grandi quantità di acqua a disposizione delle campagne. Ma quest'anno, in mancanza di neve, il fiume non verrà alimentato a dovere. «Il Piave in queste condizioni -ricorda il direttore- lo abbiamo visto solo del 2012 e nel 2004. La realtà è questa: senza riserve e senza neve, se non si mette a piovere di acqua da drenare non ce n'è». E anche la Coldiretti si unisce al grido

LA PORTATA

Il Piave
è al 50%
del suo regime
abituale

d'allarme: la scarsità di pioggia mette a rischio la produzione di radicchio. Ats, società che gestisce il ciclo dell'acqua, lancia l'allarme idrico: «Le falde si sono ridotte di un terzo». Ed elenca i comuni dove è consigliabile ridurre al minimo gli sprechi: sono già 32. Se non pioverà in maniera continuativa e consistente, alla lista se ne aggiungeranno molti altri, anche perché le falde sono sotto il livello di guardia. Ora dipende tutto dal tempo. E dai suoi capricci.



Tre mesi senza una goccia da domani però cambia tutto

PUNTO METEO

TREVISO - (pcal) Tre mesi di siccità. I dati conservati dall'Arpav dipingono una realtà sconcertante: ottobre è stato l'ultimo mese con una piovosità nella media. Da novembre in poi il tracollo. Marco Monai, direttore del centro Meteorologico dell'Arpav, lo spiega molto chiaramente: «In questi ultimi mesi c'è stato un grosso deficit in tema di precipitazioni. A novembre è caduta il 91% di pioggia in meno rispetto alla media. A dicembre siamo arrivati al 98% in meno. Ma l'episodio più grave è quello di novembre, tradizionalmente il mese più piovoso dell'anno. Si è passati da 140 millimetri di pioggia del 2014 a circa 10. A dicembre invece

da 80 millimetri siamo scesi a 2. E in alcune aree a zero. Un dato da evidenziare anche questo, ma quella che manca è l'acqua di novembre». Il 2015 è stato un anno particolarmente

difficile. Da quando l'Arpav monitora con costanza questi fenomeni, quindi dal 1993, quelli appena passati sono stati i 12 mesi più secchi: «L'altra cosa singolare è che il 2014 e il 2015 sono stati anni antitetici, molto piovoso il primo, molto secco il secondo. Si è andati da un estremo all'altro». Nei prossimi giorni la situazione dovrebbe cambiare: «Per domani è prevista una perturbazione che porterà piogge di entità normale per questo periodo. Saranno accompagnate dal vento e questo avrà il benefico risultato di disperdere le sostanze inquinanti. Dal punto

di vista della siccità non cambierà molto. Ma c'è una possibilità: che questa sia solo la prima di una serie di perturbazioni e l'inizio di un periodo d'instabilità che dovrebbe cambiare la situazione vissuta negli ultimi mesi».

L'anticiclone che si è imposto dell'Europa, verrà infatti sgretolato da un flusso atlantico piuttosto "aggressivo" che dovrebbe permettere il transito di numerosi fronti: il più interessante nel weekend quando il quadro delle precipitazioni, nevose a quote di media montagna, dovrebbe essere molto interessante.



SICCITÀ LA MONTAGNA IN GINOCCHIO



Inverno senza neve e pioggia, fiumi e laghi in secca. Coldiretti: colture a rischio. E nel Bellunese rifornimenti con le autobotti



Acqua razionata

VENEZIA Il Piave non mormora più. «È al livello più basso degli ultimi vent'anni», spiega il dirigente del Servizio idrologico dell'Arpav, Giacomo Scussel. E altrove va anche peggio.

Colpa della siccità che rischia di mettere in ginocchio in Nordest. Il 2015 è stato l'anno più secco dal 1995: sono caduti 883 millimetri di pioggia, il 25 per cento in meno della media. I problemi maggiori per ora si registrano in montagna, che deve fare i conti con i meravigliosi laghi alpini ridotti ad acquitrini e con le preoccupazioni dei gestori delle centrali idroelettriche.

La metà dei comuni bellunesi ha dovuto diramare delle direttive per limitare gli sprechi d'acqua mentre la prefettura ha diffuso un vademecum per invitare la popolazione ad adottare alcuni accorgimenti, come quello di non lavare l'automobile o di chiudere il rubinetto mentre ci si lava i denti o ci si rade. Ma non basta, visto che comincia a scarseggiare perfino l'acqua potabile: in diversi comuni del Bellunese - da Cencenighe ad Arabba, da Sovramonte a Ponte nelle Alpi - nel fine settimana sono arrivate le autobotti dei vigili del fuoco per rifornire gli acquedotti. «E non è escluso che tra qualche settimana si debba arrivare alla razionalizzazione», spiegano dalla prefettura. Tradotto: lavandini a secco, almeno nelle ore notturne.

Le piogge - previste già da giovedì - di certo non saranno sufficienti a far rientrare l'allarme. Per capirlo basta guardare le Dolomiti, che rappresentano una riserva idrica fondamentale per i mesi più caldi: invece del tradizionale manto bianco, quest'anno i pascoli

d'alta quota sfoderano una distesa d'erba secca. I dati registrati dall'Arpav sono impietosi: ad Arabba, dove nella scorsa stagione erano caduti complessivamente 125 centimetri di neve, quest'anno non si superano i 46. Sul Col dei Baldi, con i suoi 1900 metri di quota, nel 2015 erano caduti 258 centimetri di neve, ora siamo fermi a 104.

Dalla montagna, le conseguenze della siccità scorrono inesorabili verso la pianura. La portata dei nostri fiumi è ai minimi storici: quella del Pia-

ve, in alcuni punti, è calata del 40 per cento; di oltre due terzi nell'Astico e fino al 42 per cento nel Bacchiglione. Il Po registra livelli idrometrici inferiori di due metri rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. E anche il lago di Garda sta soffrendo: è al 33 per cento della sua capacità.

«Anche le falde sono sempre più scariche», avverte il presidente del Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta, Silvio Parise. Riserve quasi azzerate e mancanza di neve rappresentano un mix dagli effetti devastanti. «La situazione che stiamo vivendo è talmente grave da non offrire spunti di ottimismo - dice Parise - e a questo si aggiunge la paura

che le piogge arrivino bruscamente per distruggere invece che per dare sollievo».

L'accumulo di energia può scatenare fenomeni meteorologici devastanti, come le «bombe d'acqua» che nel 2014 portarono alla tragedia di Refrontolo, con quattro uomini uccisi dalla furia di un torrente tracimato all'improvviso. «Alcuni sostengono che ci dovremo abituare a una minor quantità di piogge - spiega Scussel - ma non ci sono dati scientifici che confermino questa tendenza: oggi parliamo di siccità ma tutti ricordano, ad esempio, le tante precipitazioni del 2014. L'unico trend ormai assodato è quello dell'estremizzazione dei fenomeni atmosferici, con rovesci improvvisi e anche molto potenti».

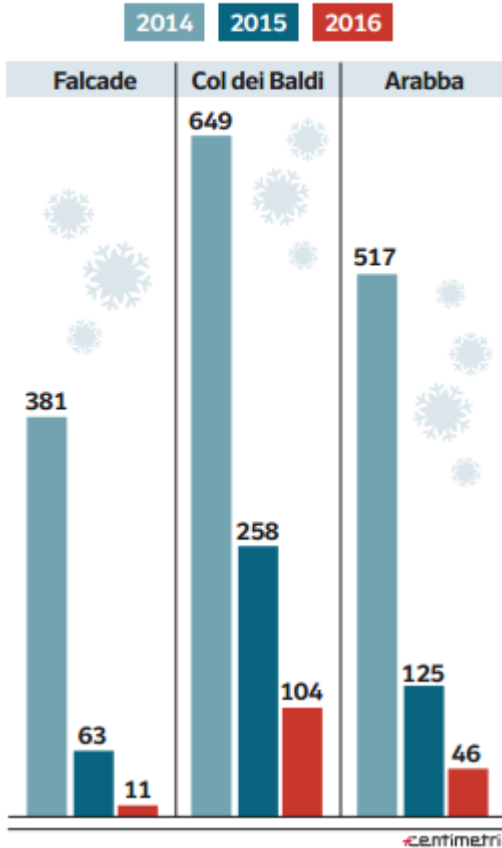
Secondo il direttore regionale dell'Anbi (l'Unione dei consorzi) Andrea Priante, «devono scattare immediatamente delle misure anticrisi per ottimizzare la gestione di fiumi e laghi, altrimenti l'intera stagione sarà compromessa». Il timore, infatti, è che nei prossimi mesi nei canali non ci sia acqua sufficiente per irrigare i campi.

Coldiretti chiede interventi preventivi e già lancia l'allarme per due tipicità venete: il radicchio e l'asparago bianco, colture che necessitano di molta acqua. «La siccità fa sì che ci sia una riduzione media del 10 per cento del volume del cespo - osserva Paolo Manzan, presidente del Consorzio di tutela del Radicchio rosso di Treviso Igp e Radicchio variegato Igp di Castelfranco - senza contare che il bulbo deve restare venti giorni in vasche d'acqua: ci arriva "assetato" e questo provoca spaccature nelle foglie che poi vanno tolte». Per ora non resta che aspettare: la salvezza può arrivare solo dal cielo.

Andrea Priante
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La neve caduta in montagna

Centimetri di neve fresca caduti complessivamente nella zona



BELLOMBRA Senso unico alternato sul ponte

Senso unico alternato a Bellombra, in località Marcanta, nei pressi del ponte sul canale Crespino, con traffico regolato da impianto semaforico o da movieri, fino al 19 febbraio, nella fascia oraria dalle 8.10 alle 17.30, con limiti di velocità a 50 e poi a 30 chilometri all'ora, e divieto di sorpasso per permettere i lavori di difesa della rete di bonifica.



Allarme siccità

Inverno mite: Garda ridotto di un terzo, Adige sotto di un paio di metri a Verona e di sei a Legnago, Baldo e Lessinia senza neve. La Coldiretti: «A rischio radicchio e asparagi». Ora si spera nella pioggia

VERONA Garda ridotto di un terzo, Adige sotto di due metri dalla media in città e di quasi sei metri a Legnago. Cime senza neve, dal Baldo alla Lessinia. Ecco, a fine gennaio, il bilancio di un semestre intero in cui le precipitazioni sono state avarissime. E adesso che si cammina verso la primavera, gli agricoltori cominciano a preoccuparsi seriamente.

Il dato «brutale» di gennaio parla, per il capoluogo di 35 millimetri in pochi giorni di pioggia. Pochi rispetto ai 55 di media, ma è anche vero che per la zona si tratta di un mese storicamente secco (lo batte solo febbraio, con 48 millimetri di media). La vera anomalia, è il prolungarsi della situazione. I fiumi e il lago ne risentono: il Garda è sotto di quaranta centimetri rispetto alla media del periodo ed è tornato a respirare solo negli ultimi giorni, grazie all'intervento sulla diga di Salionze: ora «scarica» nel Mincio solo 10 metri cubi al secondo, contro gli usuali 14.

Se tra i grandi laghi prealpini, il Garda è quello che sta soffrendo di più, l'Adige rimane, nonostante il deficit, uno dei fiumi in maggior salute, anche se in certe aree sono comparse delle secche. Asciutti da tempo, invece, molti degli affluenti pedemontani. Una situazione che non preoccuperebbe più di tanto, vista la stagione, se non fosse per l'assenza di serbatoi nevosi. Eccola qui la seconda grande anomalia dell'inverno 2015 - 2016: sul Monte Tomba, rilievo monitorato dall'Arpav, sono caduti, a partire da ottobre, appena 21 centimetri di neve, uno dei dati più bassi di sempre. Per fare un confronto, l'accumulo nevoso dell'anno scorso, che di certo non è stato buono, è stato quattro volte tanto: 86 centimetri, nel 2014, 254.

Inutile dire, come ha ricordato l'annullamento della coppa del mondo di sci nordico, che ora la cima della Lessinia è completamente brulla, anche grazie alle alte temperature: ieri a Bosco Chiesanuova si so-

no toccati gli 11 gradi, come in città. Il Veneto pianeggiante è stato solo sfiorato da quella che è stata una vera e propria ondata di caldo fuori stagione, che ha portato temperature fino ai venti gradi in Piemonte e Lombardia.

Quali saranno le conseguenze? È la Coldiretti veronese, come i colleghi nazionali, a lanciare un primo allarme. «Sono in pericolo soprattutto gli ortaggi, ma anche le colture cerealicole autunnali - primaverili - avverte Claudio Valente, presidente della sezione scaligera - il che significa, per il nostro territorio, radicchio e asparago bianco, che verranno raccolti già nei prossimi mesi». Colture che soffrono anche il caldo precoce: il rischio è che una germogliatura anticipata ne comprometta la qualità, se non la quantità, con inevitabili conseguenze sul prezzo. Ma questo è il problema che si pone adesso. Ben maggiore preoccupazione desta la produzione delle colture estive. «Se l'anno scorso ce la siamo cavata bene, nonostante l'estate secca e caldissima - prosegue Valente - è anche perché abbiamo potuto attingere ai corsi d'acqua. Quest'anno, se la situazione proseguirà così, non sarà possibile».

Il Consorzio di difesa, l'ente che facilita le assicurazioni delle aziende agricole, scom-

mette che «la clausola sulla siccità sarà tra le più scelte», come dice il presidente veronese Michele Marani. «Ad ottobre non è stato così, perché d'inverno solitamente non si fa. Ma i danni, anche se pochi, ci sono stati comunque». Per il futuro prossimo è la meteorologia a dare un po' di speranza. Febbraio si è aperto con temperature record in quota (all'altezza di 1.500 metri in atmosfera «libera», dove si fanno le misurazioni, si è arrivati a sfiorare i 15 gradi, la media di luglio). Da oggi la temperatura tornerà a calare, per rientrare, a metà settimana, nelle medie stagionali. Mercoledì è attesa la prima perturbazione del mese, che porterà, però, solo pochi millimetri di pioggia. Ben più corposa dovrebbe essere quella prevista per domenica, caratterizzata anche da correnti più fredde e che, di conseguenza, potrebbe portare neve in montagna.

Davide Orsato
© RIPRODUZIONE RISERVATA



TASK FORCE. Giovedì si riuniranno i tecnici, poi toccherà ai politici

Emergenza nutrie al vaglio della Regione

Le norme più restrittive sull'abbattimento e i piani di controllo tolti ai Comuni creano disorientamento

Una task force regionale per affrontare l'emergenza nutrie. Giovedì a Venezia si riuniranno i tecnici che, per un motivo o per l'altro, hanno a che fare con i roditori che sono diventati l'incubo di chi si occupa di sicurezza idraulica e degli agricoltori. Si tratta, infatti, di animali particolarmente prolifici che vivono in tane scavate negli argini e si nutrono delle colture presenti nei campi coltivati lungo i corsi d'acqua.

Di fatto, a partire dalla scorsa estate, quello delle nutrie è diventato una sorta di proble-

ma senza fine. Mentre amministrazioni locali e consorzi di bonifica si riunivano, con il sostegno delle Ulss, per cercare soluzioni comuni ad una questione che era diventata sempre più complessa in seguito al cedimento di alcune sponde avvenuto nella Bassa, la Regione ha deciso di rendere più restrittive le norme sulla caccia ai roditori.

Così, mentre prima, in forza di una legge nazionale, era possibile programmare veri e propri piani di eradicazione basati sull'abbattimento, nell'agosto scorso l'esecutivo guidato da Luca Zaia ha stabilito che gli animali devono essere prima catturati con delle gabbie e poi eliminati con metodi non cruenti.

Da allora solo alcuni sinda-

ci sono andati avanti nell'azione di contrasto ai roditori, effettuata a colpi di ordinanze, finché nel dicembre scorso il Governo ha cambiato di nuovo le regole.

Con il «collegato ambientale» alla legge di stabilità che è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale a fine anno, infatti, le nutrie sono state fatte rientrare fra le specie regolate dall'articolo 19 della legge sulla caccia, con la conseguenza che i piani di controllo non sono più di competenza dei Comuni ma sono tornati in capo alle Regioni.

Inevitabile quindi il disorientamento generale conseguente a tale cambio di rotta.

Un disorientamento «condito» dagli appelli a prendere comunque provvedimenti, per evitare ulteriori indebolimenti degli argini che potrebbero sfociare in situazioni di pericolo con le piene primaverili, ma contrassegnato anche dall'esultanza di alcune forze ambientaliste per il blocco degli abbattimenti.

Adesso la parola passa ai tecnici. Giovedì, infatti, si incontreranno i responsabili del Servizio caccia e pesca della

Regione ed i rappresentanti delle polizie provinciali e delle aziende sanitarie del Veneto per studiare l'evoluzione della normativa ed arrivare a proporre una linea d'azione.

Alla riunione non parteciperanno però i rappresentanti politici, ai quali toccherà in un secondo momento vagliare le proposte degli specialisti. • **LU.FI.**



SAN BONIFACIO. Doppia preoccupazione per il Consorzio di bonifica

Alta pianura lancia l'allarme siccità e precipitazioni violente

Dal Consorzio di bonifica Alta pianura veneta arriva un doppio allarme: «Falde a secco e timori per eventi meteo distruttivi».

Davanti a una situazione meteo anomala, il presidente del Consorzio che ha sede operativa a San Bonifacio, Silvio Parise, non ci gira attorno: «La situazione che stiamo vivendo è a tal punto grave da non offrire spunti di ot-

timismo e a questo si aggiunge la paura che le piogge arrivino bruscamente per distruggere e non per dare sollievo all'ambiente complessivamente inteso».

«Le falde scariche come mai prima», aggiunge, «dimostrano l'emergenza reale e il rischio che si generino conflitti tra territori se non si decideranno subito norme di comportamento in situazio-

ni di grave carenza idrica». I tecnici consortili hanno riscontrato livelli critici delle falde acquifere, il quadro è fosco non solo per gli agricoltori che pure, a causa della siccità, sono preoccupati. «A riserve quasi azzerate, a differenza di precedenti annate siccitose, si aggiunge la mancanza di neve in grado di alleviare parzialmente le criticità. A questo si aggiunge un preoc-

cupante aumento dello smog». Parise aggiunge: «La differenza è che si fa sempre più alto il rischio anche per la vita umana. L'acqua è una risorsa esauribile, per questo va adoperata da tutti con consapevolezza ed intelligenza, evitando di sprecarla. La carenza attuale deve convincere anche i più ottimisti o gli scettici: ci troviamo di fronte a livelli di falda e a riserve idriche assolutamente preoccupanti, a meno che non si verifichi un lungo periodo di precipitazioni, che si spera non siano impetuose e violente al punto da provocare gravi danni». ● P.D.C.



L'EMERGENZA. Appello del consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta «Sos siccità, c'è il rischio di un conflitto fra territori»

Il presidente Parise invoca azioni urgenti: «Le falde così scariche impongono norme di comportamento»

«Le falde sono sempre più scariche. Viviamo una situazione di grave sofferenza idrica, come tutti possono ben comprendere, dato che da mesi non piove e le riserve d'acqua sono ormai del tutto esaurite. E di fronte a questa situazione, il ruolo svolto dal Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta appare ancor più determinante per la salvaguardia dei territori». Lo afferma il presidente del Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta, Silvio Parise, a seguito delle rilevazioni effettuate sul campo dai tecnici consortili, che hanno riscontrato livelli critici delle falde acquifere. «La carenza di precipitazioni, così prolungata nel tempo - sottolinea Parise - sta determinando an-



Il presidente del consorzio Alta pianura veneta lancia l'allarme

che un preoccupante aumento del livello di smog». La situazione è definita «allarmante» e ad essa, spiega il presidente, «si aggiunge la paura che le piogge arrivino bruscamente per distruggere e non a dare sollievo all'ambiente complessiva-

mente inteso. Le falde scariche dimostrano l'emergenza reale ed il rischio che generino conflitti tra i territori se non si decideranno da subito precise norme di comportamento in situazioni di grave carenza idrica». ●

© APPLICAZIONE RISERVA



Il Veneto invoca la pioggia per scongiurare la siccità

I 130 acquedotti sparsi nella regione gestiti da 16 società pubbliche e 8 Ato Bottacin e i tecnici: autobotti già nel Bellunese, presto rischierà la Pedemontana

di **Simonetta Zanetti**

► VENEZIA

Veneto terra di pericolosi paradossi: mentre ancora la Regione è alle prese con gli interventi per mettere al sicuro le zone finite sott'acqua con l'alluvione del 2010, allo stesso tempo è costretta a fare i conti con la siccità che svuota i bacini montani. Un'arsura che comincia ad allungare i suoi tentacoli su tutto il territorio mettendo a rischio le risorse idriche, il che significa scarsità di acqua potabile per persone, allevamenti e colture (radicchio e asparagi).

Si guarda al cielo e alla terra: le giornate tiepide che invitano a inattese scampagnate non mettono altrettanto di buonumore i tecnici regionali che vigilano sull'approvvigionamento idrico. In alcuni Comuni del Bellunese e dell'alto Vicentino la situazione è critica ma sotto controllo, conferma l'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin. Ma all'orizzonte si profila lo spettro dell'estate torrida 2003, quella delle fontane chiuse e della razionalizzazione dell'acqua. Si guarda al passato temendo per il futuro con le riserve idriche già fiaccate dal caldo della scorsa estate e dall'assenza di piogge dell'inverno. «Anche allora avevamo avuto un anno privo di precipitazioni, con un inverno secco e temperature al di sopra della media» spiega l'ingegner Fabio Strazza-bosco, responsabile del sistema idrico nell'ambito della Regione Tutela ambiente della Regione.

Si fa tesoro della storia, quindi, pur con la consapevolezza che i fenomeni atmosferici non accettano ordini né condizionamenti: «Diversamente dal 2003 non siamo ancora in condizioni di emergenza tali da chiedere lo stato di crisi - assicura Bottacin - possiamo però dire che un precedente del genere lo abbiamo vissuto nel 2006-07». Secondo la valutazione WSI (*box a lato*), sul fronte della disponibilità idrica, negli ultimi 25 anni è andata peggio solo nel gennaio 2002 e 2007. Non resta che aspettare. E sperare: «L'esperienza ci insegna che la neve che non scende prima viene dopo. A quel punto con il disgelo si riempiono le falde che sono il serbatoio naturale per l'approvvigionamento idrico - prosegue l'assessore - l'importante è che le temperature non siano troppo alte quando arrivano le perturbazioni, se non piove e ci troviamo con un problema idraulico, i corsi d'acqua ingrossati e nessuna riserva per l'estate. E a quel punto - ammette - potremmo avere qualche difficoltà».

Gli acquedotti. Il territorio veneto è suddiviso in 8 Ambiti territoriali ottimali (Ato) più uno interregionale in collaborazione il Friuli Venezia Giulia. Le perimetrazioni degli Ambiti sono state definite con legge regionale che ha anche individuato gli enti di governo degli Ato, ovvero i Consigli di Bacino. Tali enti hanno affidato la gestione del servizio idrico a società di gestione a partecipazione pubblica, quasi esclusivamente totalitaria (fatta eccezione per la provincia di Padova dove Acegas-Aps ha anche una partecipazione privata). Attualmente sono attivi in Veneto 16 gestori che governano circa 130 acquedotti di maggiori dimensioni (a servizio di più di 5000 abitanti ciascuno), oltre a

centinaia di impianti minori attivi soprattutto nell'area montana bellunese e in quella pedemontana. E sono proprio queste ultime le zone più sensibili: «Qui gli acquedotti sono spesso attaccati direttamente alla sorgente, visto che non possiamo bucare una montagna semplicemente per far passare un tubo - spiega Strazza-bosco - questo però impedisce di sfruttare il sistema di interconnessione degli impianti più grandi rendendo

difficile ovviare alla carenza dell'acqua quando questa si presenta, come sta avvenendo in alcuni Comuni».

I serbatoi. L'acqua per l'uso potabile viene prelevata per il 60% da pozzo (786 quelli ad uso acquedottistico), per il 30% da sorgente (1.564 quelle captate) e per il 10% da corso superficiale o da lago. L'acqua prelevata da fonti sotterranee garantisce la maggiore qualità, mentre quella raccolta dal fiume necessita

» L'acqua potabile viene attinta per il 60 per cento dai pozzi: sono 786 quelli a uso civile

» L'altro 30 per cento viene captato dalla sorgente: sono 1.564 i punti collegati. L'ultimo 10% prelevato da lago

di essere potabilizzata con trattamenti a volte complessi e costosi e presenta maggiori rischi di inquinamento. Come detto, si riforniscono alla sorgente gli acquedotti in area montana e pedemontana; l'approvvigionamento da pozzo caratterizza invece quelli nell'area dell'alta e media pianura, mentre il prelievo da risorse fluviali è solitamente attuato nell'area meridionale e in parte in quella costiera. In fase "acuta", vengono messi in campo i potabilizzatori da campo, mossi dalla Protezione civile: questo consente di depurare in tempo reale l'acqua pescata da bacini alternativi.

Le zone critiche. Nella provincia di Belluno la prefettura ha attivato un monitoraggio permanente dell'evolversi della situazione convocando ogni 48 ore un tavolo tecnico tra i soggetti responsabili a vario titolo dell'approvvigionamento idrico. Le situazioni di limitata disponibilità idrica si sono manifestate finora nelle località Quarantin di Ponte nelle Alpi, Lamon, Casada di Santo Stefano di Cadore, dove si è provveduto a rifornire i serbatoi mediante autobotti fornite dal consorzio Bim Gsp e dai Vigili del fuoco. È stato inoltre realizzato un sistema di by-pass per collegare i sistemi che meno risentono dell'andamento siccitoso. Nel Vicentino sono stati fatti interventi preventivi di caricamento dei serbatoi nella zona del Chiampo, con riduzione delle portate emesse dalle fontane. In Polesine, le anomale portate di magra di Adige e Po stanno creando alcune situazioni di difficoltà nel prelievo delle acque fluviali per uso potabile: se proseguirà l'abbassamento dei livelli idrometrici, il gestore dovrà intervenire installando dei pontili mobili in sostituzione alle pompe ordinarie.

La prospettiva. In assenza di sostanziali variazioni nel prossimo periodo - spiegano i tecnici della Regione - la scarsità di acqua potrà rivelare situazioni di criticità anche in altre aree, spe-

cialmente nella fascia pedemontana e collinare, con particolare riferimento al Trevigiano, tra primavera ed estate; mentre in alcuni Comuni del Bellunese si dovranno prevedere gestioni razionalizzate, garantendo comunque l'uso costante della risorsa idrica per le utenze maggiormente sensibili, quali ospedali e case di riposo, adottando misure di contenimento dell'uso dell'acqua per scopi non po-

tabili.

«Abbiamo già iniziato a discutere delle azioni di compensazione con i gestori - conclude Strazzabosco - non stiamo certo ad aspettare di vedere cosa succede: ci stiamo preparando come se non dovesse piovere». Domani finalmente dovrebbe cominciare a piovere e forse nevicare ad alta quota: in ballo, a questo punto, c'è un po' di più dell'umore di sciatori e albergatori.



MIRA**«La Regione ora ci spieghi come completare l'Idrovia»****MIRA**

«Il costo del solo progetto per completare l'Idrovia Padova Venezia è stimato in 5 milioni di euro». A spiegarlo è Marino Zamboni portavoce del "Comitato Brenta Sicuro" che con altre 30 associazioni fra Riviera del Brenta e Piovese da anni si batte per quest'opera che secondo loro darà un grande contributo sia alla sicurezza idraulica dell'area e che per i trasporti. L'opera costerà da sola, oltre 600 milioni di euro con le opere complementari arriva al miliardo di euro, soldi che per il momento nonostante il progetto, non si sa dove trovare.

«Abbiamo pronte» dice Zamboni, «le osservazioni al piano di bacino che spediremo in Regione questa settimana. La progettazione del completamento dell'Idrovia è solo il primo passo. Ora vogliamo che la Regione e il presidente Zaia ci spieghi quando sarà cantierabile». Intanto nei giorni scorsi ha ottenuto successo, al centro commerciale Mirasole, l'iniziativa di distribuzione di volantini dedicati al tema "idrovia" fatto dalle associazioni Legambiente della Riviera, Brenta Sicuro, Mira Lab, Laboratorio di idee di Mira, Legambiente Sarmazza. Per questo verranno organizzate altre iniziative a Mira. (a.ab.)



IL CLIMA » L'EMERGENZA IDRICA



Il deserto del Piave e i cigni camminano sulle isole del Sile

Languono Livenza e Monticano, tengono Brentella e Zero
Canali ridotti a rivoli: scorci inusuali dei fiumi in secca



Altre due immagini della grande siccità dei nostri corsi d'acqua: i sassi esposti lungo la fossa delle mura in centro a Treviso e un'isola di sterpaglia formatasi sul Sile (Foto Film)

► TREVISO

Fa impressione, il Piave. Il greto che da Ponte della Priula a Candelù sembra più deserto della solita pietraia. Il ramo di Cimadolmo, alla Grave, è una distesa bianca che evoca altri scenari, altre latitudini: magari gli eroi dei fumetti, non certo la campagna fluviale del Veneto centrale. E a Ponte di Piave si resta ammutoliti: il fiume sacro alla patria, a Sud, sembra un fosso.

E così "languono" Livenza e Monticano, mentre restano più alimentati Dese e Zero, nella Bassa trevigiana. Gli esperti dicono che solo il Brentella sta tenendo fede alla sua fama, e assicura l'irrigazione ai campi.

Persino il Sile di risorgiva sembra smentire la sua peculiarità di fiume costante, che non regala sorprese. A Casale, oltre il centro del paese, è almeno due metri più basso, ed è sufficiente guardare le bricole nel fiume, per rendersene conto. E manca quasi mezzo metro di flusso, nel tratto a monte del capoluogo. Ai confini tra Treviso e Casier, i cigni camminano sui laghetti del bacino del Lago Verde. E gli altri animali passeggiano su inediti greti di fango quasi secco. Uno dei tanti spettacoli inusuali, per chi passeggia o corre lungo i corsi dei fiumi.

Straniamento più che meraviglia, disorientamento più che curiosità. Anche perché la temperatura è anomala. Altro che giorni della merla, sembra primavera. Se n'è accorto anche chi non si è mosso da casa, ma magari ha le fontane che pescano in falda. A monte di Treviso la portata è dimezzata, e chi aveva le vasche in giardino deve giocoforza tenersi i "fondi". Ditelo a chi solo pochi anni fa, da Mareno a Villorba, si è trovato lo falde in casa. Tu chiamali, se vuoi, effetti siccità. Un piccolo giro nella Marca, e si viene ben presto travolti dallo stupore. Il fossato attorno alle mura, vicino a porta San Tomaso, è un ruscello, non il discendente dello storica fossa che costituiva un'arma difensiva. E dentro le mura è ancora peggio: in piazza Trentin la Roggia è uno strato d'acqua, e fa impressione vedere i segni più antichi su muri e pareti dei palazzi prospicienti.

Chi è avanti con gli anni ti dice che comunque il Piave in secca, dopo le piene di novembre, non è una novità. Vero, ma c'era sempre la neve, là sui monti sullo sfondo. E invece ora, soprattutto nelle giornate terse, fanno impressione, così spoglie. Unico aspetto positivo: la carenza di acqua fa sì che diventino facilissimi - e meno onerosi - cantieri e interventi sui corsi d'acqua. Se va avanti così, non servono nemmeno gli stivali.



L'ALLARME Non piove da 18 giorni, dopo i 41 di novembre-dicembre

Siccità record, agricoltura in ginocchio

ROVIGO - Non piove ormai da 18 giorni. Le due gocce di sabato non fanno testo, e il mondo agricolo lancia l'allarme siccità. Per le statistiche, questo gennaio non è stato un mese particolarmente secco. Sul Polesine sono caduti 40,8 millimetri di pioggia in sei acquazzoni differenti. Un terzo rispetto ai 121 millimetri del 2014 (quando ha piovuto 15 giorni su 31) ma di più rispetto allo scorso anno quando i millimetri furono 15,4 (quattro giorni di pioggia); al 2012, 3,8 (un'unica pioggia); e al 2011, 7 (in tre giorni).

Ma quest'anno la siccità ha fatto più male. Per due motivi: intanto perché si veniva dall'au-

tunno più arido degli ultimi sei anni. Tra novembre e dicembre, non è caduta una sola goccia d'acqua per 41 giorni di fila. E poi perché le piogge, a gennaio, si sono concentrate nella prima metà del mese: l'ultima è datata giovedì 14, poi più niente.

E infatti, Coldiretti Veneto allarga il discorso all'intero trimestre, ricordando "le anomalie di questo inverno, con temperature per lo più al di sopra della media stagionale". Il persistere di questi valori fuori norma - dicono dall'associazione degli agricoltori - "porta a conseguenze negative sulle colture orticole a pieno campo, in particolare gli ortaggi di pregio come il

radicchio, coltura diffusa su tutto il territorio che necessita di zero gradi". La preoccupazione degli agricoltori si estende anche le colture cerealicole, che ora riprenderanno a crescere. "Con i corsi d'acqua in secca - dice Coldiretti - sarà un problema anche programmare le semine primaverili". Soffrono i cavolfiori, le verze, e i broccoli; in pericolo anche l'asparago bianco. Gli alberi da frutto e la vite, per ora, attingono in profondità, ma la siccità potrebbe mettere a rischio le falde. E in ginocchio un intero comparto.

Ma. Ran.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMBIENTE A Santa Maria Maddalena l'acqua è 5,83 metri sotto lo zero: un record assoluto

Po, un grande fiume di sabbia

Ad Adria, isola sotto al ponte Brigata Cremona. E sul Canalbianco nave ribaltata da una secca

Marco Randolo

ROVIGO - Il Grande fiume soffre la sete. La siccità di gennaio - ma si può tranquillamente estendere l'orizzonte agli ultimi tre mesi - ha ridotto il Po ai minimi storici. A Pontelagoscuro, in questo periodo, il grande fiume della val Padana non era mai stato così basso negli ultimi due decenni; ad Ariano, la stazione di rilevazione Aipo non registrava una secca del genere, tra gennaio e febbraio, dal lontano 2000. Ma non servono gli strumenti idrometrici per rendersene conto: basta uno sguardo, ad occhio nudo, allo scorrere del fiume. Sulle due sponde, praticamente ovunque, si sono formate le spiaggette che siamo abituati a vedere d'estate. Da Occhiobello a Polesella, fino alle porte del

Delta, il Po si è ritirato, lasciando scoperti gli alberi fin sotto il livello della vegetazione. Immagini che - se non fosse per gli alberi spogli - sarebbero estive.

A Pontelagoscuro, di fronte a Santa Maria Maddalena, l'Agenzia interregionale per il Po registra un abbassamento di 5,83 metri sotto lo zero idrometrico. Il Po è un metro e 70 centimetri più basso di quanto lo era l'anno scorso di questi tempi; addirittura 3 metri e 80 centimetri meno di due anni fa, quando proprio all'inizio di febbraio, si registrò una piena. Negli archivi Aipo, disponibili online dal 2000 in avanti, non c'è traccia di un livello così basso in questo punto.

Discorso simile vale per la stazione di Ariano. Ieri il Po era un metro e 57 centimetri

sotto lo zero. Un metro più basso di un anno fa; quasi due metri in meno del 2014. Per trovare il Po così basso d'inverno bisogna risalire al primo mese del 2007, quando si attestò due centimetri sopra l'attuale record. Peggio di adesso era andato solo nel 2000: -1,61 il livello registrato il primo di febbraio. Quello, tra l'altro, fu l'anno della grande piena che, ad ottobre, costrinse il genio civile a sollevare il ponte di

Occhiobello con dei potenti martinetti idraulici. Non è solo il Po, però, a soffrire. La stessa situazione si registra in tutti i fiumi e canali, dall'Adige al Canalbianco passando per il Collettore Padano. Al punto che la scorsa settimana anche gli esperti collaudatori del Cantiere navale Vittoria di Adria sono rimasti beffati dalla siccità. Durante delle esercitazioni sul Canalbianco con il New Interceptor 43 mimeti-



Grande fiume a chi? Il Po nel tratto mediopolesano: livello ai minimi storici e isole di sabbia che affiorano dall'acqua

co (da 15 metri), il natante si è improvvisamente rovesciato per una secca che ha provocato un'onda anomala, fortunatamente senza conseguenze per i tre piloti.

Sempre da Adria, il consigliere delegato alle frazioni Claudio Albertin evidenzia il problema delle isole di sabbia creatasi in mezzo al Po, all'altezza del ponte Brigata Cremona, tra Curicchi e Corbola. "Ancora non sappiamo che fine abbiano fatto i 10

milioni stanziati dal governo per la manutenzione straordinaria del fiume", dice. "Dai riscontri di cui sono in possesso - aggiunge - il livello medio del Grande fiume è tra il metro e mezzo e il metro e 80 sotto il livello normale di questo periodo: un grave problema in un territorio che, tra Bottrighe e Cavanel-la, è quasi esclusivamente agricolo". L'unica speranza è che arrivi un po' di pioggia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BONIFICA Irrigazione: nel futuro del Polesine un lago artificiale Anche la falda è prosciugata

ROVIGO - "La situazione è drammatica". Non usa mezzi termini, il presidente del Consorzio di Bonifica Adige Po Mauro Visentin. Che ieri mattina ha convocato una riunione d'emergenza con il direttore dell'ente, Giancarlo Mantovani, e l'ingegnere Veronese. Ad essere basso non solo il Po, ma anche l'Adige, il fiume da cui il Consorzio attinge per alimentare i propri scoli. Dunque servono provvedimenti urgenti. "Nel breve periodo, c'è solo una cosa che possiamo fare - spiega Visentin - far defluire l'acqua dai canali più grandi in quelli più piccoli, per dare un po' di respiro alla falda".

La falda, cioè la vena d'acqua dolce che scorre sotto il nostro Polesine, è ai minimi storici: l'assenza prolungata di piogge l'ha fatta scendere un metro e 20 centimetri sotto il livello di guardia. Un dramma per l'agricoltura, soprattutto in previsione dell'estate: se si va avanti così, non ci sarà acqua per tutti, e la Bonifica sta pensando ad una specie di "prelievo a giorni alterni" per le aziende agricole del territorio. Un provvedimento che creerà malumori, ma che ad oggi sembra l'unico in grado di mettere un freno al prosciugamento delle risorse idriche.

Venerdì, Visentin (che è anche vicepresi-

dente dell'Ambi) incontrerà l'assessore regionale Pan per discutere della situazione e trovare soluzioni. Intanto, si inizia già a pensare a come affrontare l'emergenza nel futuro, per non farsi più trovare impreparati di fronte a lunghi periodi di siccità: "Bisognerà creare bacini di laminazione, per trattenere l'acqua nei periodi di abbondanza e rilasciarla durante le secche - svela Visentin - dovremo trovare, sul territorio, aree disponibili a questo scopo". Nel futuro del Polesine, insomma, c'è un lago artificiale.

Ma. Ran.

© RIPRODUZIONE RISERVATA